

Papa Francesco e le presunte eresie, riflessioni e note storiche

Alcune considerazioni sulla recente "Lettera aperta" in cui si accusano posizioni del Pontefice che si vorrebbero indicare come fuorvianti dalla verità cattolica nel magistero

Publicato su Vatican Insider il 08/05/2019

Alcuni studiosi, ecclesiastici e laici per lo più dell'area dei cattolici tradizionalisti, in data 30 aprile hanno inviato una "lettera aperta" ai vescovi e alla Chiesa per accusare Papa Bergoglio di eresia. Che nella Chiesa vi debba essere un dialogo sulle questioni che riguardano la fedeltà e la legittima interpretazione del dato rivelato è un diritto-dovere auspicato e riconosciuto già da Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* e oggi dallo stesso Codice di Diritto canonico del 1983 (can. 212 par 3). Fatta questa doverosa premessa, veniamo a considerare i due obiettivi che si prefigge questa lettera aperta: primo, accusare Papa Francesco del delitto di eresia; secondo sollecitare i vescovi della Chiesa cattolica ad assumere le misure necessarie per affrontare la grave situazione che implica la presenza di un Papa eretico.

Nel testo della lettera, i firmatari di essa, dopo aver esposto le loro tesi circa la presunta eresia di Papa Francesco, ammettono però che «non spetta a noi dichiarare il Papa colpevole del delitto di eresia, in modo tale che la dichiarazione abbia conseguenze canonicamente rilevanti per i cattolici. Facciamo pertanto appello a Voi (cioè ai vescovi, nda) [...] affinché ammoniate pubblicamente Papa Francesco ingiungendogli di abiurare le eresie che ha professato».

Le prove degli errori che potrebbero essere stigmatizzati come eretici vanno dalla concezione della persona giustificata e il suo agire; dalla valutazione della coscienza nei rapporti dei suoi atti (anche sessuali) e la loro giustizia morale; dalla considerazione che i rapporti sessuali sono buoni e nel loro genere moralmente leciti non solo quelli tra marito e moglie; dalla consapevolezza che i principi morali contenuti nella Rivelazione e nella legge naturale non includono proibizioni di carattere negativo in modo assoluto per certi tipi di atti intrinsecamente negativi; dal fatto che Dio non nega il pluralismo e la diversità delle religioni, cristiane e non cristiane, ma lo permette e lo vuole positivamente.

Queste accuse e perplessità estrapolate da un contesto di rispetto delle verità rivelate, dallo sviluppo della Tradizione e dalle affermazioni del Magistero pontificio per una evangelizzazione non certo imbevuta di modernismo, ma doverosamente attenta alla adeguata lettura dei segni dei tempi, perdono della loro pregnanza valoriale. Non basta citare i documenti del Magistero dei vari secoli, che rimangono validi nella loro oggettività, ma vanno letti nel contesto scritturistico e secondo le istanze emerse dal Concilio Vaticano II, dal Magistero contemporaneo, anche quello di Papa Francesco, e dal tenere presente la situazione reale, psicologica, morale, culturale e spirituale dei destinatari. Gesù già disse: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (*Mc 2, 27*).

Vediamo singolarmente le sette *quaestio*, presentate dai firmatari della lettera come affermazioni ereticali da parte di Papa Francesco e diamone un'interpretazione "altra".

1. La prima *quaestio* tratta della giustificazione: «Una persona giustificata non ha la forza di osservare – con l'aiuto della grazia di Dio – i comandamenti oggettivi della legge divina». Tale affermazione darebbe adito al fatto che alcuni comandamenti di Dio sarebbero impossibili da osservarsi da parte della persona giustificata. Ma ciò è da intendersi nel senso che la persona può liberamente sciupare il dono della grazia e non corrispondere ad esso e quindi sentirsi incapace – per sua colpa – a corrispondere, in quel frangente, al piano di Dio. Questo non significa che una persona giustificata,

in quanto giustificata, non abbia la forza di osservare i comandamenti oggettivi della legge divina, ma le circostanze e la volontà del soggetto che mediante il libero arbitrio dice il suo “no” provano la sua incapacità.

2. La seconda *questio* riguarda il fatto che: «Un fedele cristiano può possedere la piena conoscenza di una legge divina e decidere di sua spontanea volontà di trasgredirla in materia grave e ciononostante non trovarsi in stato di peccato mortale come conseguenza della sua azione». Le citazioni portate dagli autori della lettera aperta sono in sé pertinenti. Bisogna però tener conto se la persona ha una reale consapevolezza oggettiva degli effetti della trasgressione in materia grave, sulla sua anima, sull’offesa a Dio e sulla perdita della vita di grazia. Se tutto ciò in toto non è di piena consapevolezza del soggetto, l’azione rimane grave, ma non è imputazione gravemente, ergo... Questo è ciò che viene offerto dall’*Amoris laetitia*, ma prima ancora dallo stesso Catechismo della Chiesa cattolica.

3. Terza *quaestio*: «Una persona che osserva una divina proibizione può peccare contro Dio per via di quello stesso atto di obbedienza». Giovanni Paolo II nella *Veritatis splendor* afferma che: «La libertà dell’uomo e la legge di Dio si incontrano e sono chiamate a compenetrarsi tra loro, nel senso della libera obbedienza dell’uomo a Dio e della gratuita benevolenza di Dio all’uomo» (n. 41). Il Levita del Vangelo, che di fronte all’*homo quidam* che, lasciando Gerusalemme, va verso Gerico e viene derubato e picchiato ed è sul ciglio della strada, e non si ferma ad aiutarlo per non contaminarsi e poter svolgere il suo servizio come richiede la Legge, ha certo peccato contro il comando di Dio che chiede amore e attenzione per chi è impoverito pur avendo osservato una prescrizione (*Lc* 10, 31-37). Prima è il soccorrere l’uomo, che è la gloria di Dio e poi le cose pur buone che riguardano il culto. Sant’Ambrogio non esitò a vendere i tesori della Chiesa per aiutare il popolo.

4. Quarta *quaestio*: tratta dei rapporti sessuali tra persone che hanno contratto matrimonio civile dopo un divorzio e che vengono considerati moralmente giusti o persino comandati da Dio. Siamo d’accordo che la valutazione morale in tal caso non può essere giudicata secondo l’etica della situazione, ma non può prescindere dalla valutazione della situazione stessa in cui si trovano i soggetti. È doveroso formare la coscienza delle persone ad essere educata ad un giudizio morale illuminato (CCC 1783). Per giudizio morale illuminato si deve intendere la conoscenza reale della situazione venutasi a creare con la separazione, quale effetto di diverse cause, anche gravi, per i coniugi. Il coniuge non colpevole, che rimane solo, può accedere ai sacramenti, compresa l’Eucaristia. Già lo affermò la Cei nel 1979. Se dopo un abbandono coniugale, per dare la figura paterna o materna ai figli, il coniuge si unisce ad un’altra persona in modo stabile, in tale situazione è doveroso e necessario che questa coppia faccia un percorso di discernimento nella Comunità cristiana, affinché questa la aiuti a dare un giudizio retto, in accordo sia con la realtà venutasi a creare, sia con la ragione e la legge divina. In tal modo, dopo un illuminato e reale discernimento, le persone dovranno prendere una decisione che le porti a chiarire in verità e retta coscienza la realtà del loro rapporto (cfr CCC 1786-1787) e decidere, nella loro retta coscienza, la bontà degli atti da vivere come coppia ferita ma stabile. Questo credo sia la *mens* di Papa Francesco.

5-6. Poi ci sono la quinta e la sesta *questio* che riguardano una presunta legittimazione della bontà di ogni rapporto sessuale, compresa l’omosessualità. Papa Francesco nel suo operato ha stigmatizzato sia l’azione omosessuale che gli abusi contro i minori e lo stupro. L’*Amoris laetitia* non confuta né l’*Humanae vitae*, né l’*Evangelium vitae*. La pulizia che Papa Francesco sta operando nella Chiesa è davanti al mondo, quindi su questo argomento penso non vi siano dubbi sul suo Magistero e operato.

7. La settima *quaestio* riguarda il dialogo interreligioso e ovviamente l’ecumenismo. Qui sia il Concilio Vaticano II che i Pontefici Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno indicato nell’ecumenismo la via della Chiesa e nel dialogo interreligioso la via della concordia

e della pace per l'intera famiglia umana. Nessuno di noi abdica alla verità offerteci dal Concilio Vaticano II: «Cristo colui che rivela all'uomo tutto l'uomo e ad ogni uomo» (GS 22).

Mi sono sentito interpellato dagli studiosi firmatari della lettera aperta ad offrire alcune mie considerazioni sulle posizioni che si vorrebbero indicare come fuorvianti dalla verità cattolica nel magistero di Papa Francesco. Capisco che per un certo mondo lo stile essenziale di Papa Bergoglio può non soddisfare, ma la sua attenzione per le periferie esistenziali che emerge dalla sua profonda spiritualità del mistero di Dio misericordia e Padre di amore per gli ultimi, è evangelico e suggerito dallo Spirito per una Chiesa capace di stupire l'uomo d'oggi secondo i criteri di Cristo: «Come puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il prossimo che vedi?» (cfr 1 Gv 4, 20).

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura per la Diocesi di Trieste